

La poesia di Bruna Castelli

di Alberto Cettoli

La professoressa Bruna Castelli ha pubblicato per i tipi "Librati", presentata con intensa partecipazione da Franco Loi, una raccolta di poesie, in cui le memorie ed esperienze di vita, talora dolorose, appena affioranti nella trama di un linguaggio pregnante, si realizzano nella parola limpida, anche nel quadro di una complessa struttura, non di rado in chiave ermetica.

Il libro si articola in cinque sezioni: "Trasparenze", "L'Azzardo", "I passaggi della luce", "La Distanza", "Valledacqua".

Il titolo "Qui e altrove" cela e nel contempo rivela, un processo di interiorizzazione del senso dello Spazio. Il "QUI" comporta anche l'identificazione coi luoghi dell'anima, e l'ALTROVE un remoto indefinito approdo, la foce "di un'acqua sorgiva dimentica di sé" immersa in una "vastità compiuta".

Ingannevole è l'idea di una realtà molteplice nella "iridescenza

Ma proprio per questo si accentuano i misteri dell'identità personale nell'ardua compenetrazione tra le memorie e il presente: "Non so chi ero ieri diversa da me" e il *trait d'union* della nostalgia si riconosce nel respiro dell'aria di violette e nel cielo sterminato.

"Dimmi chi sono" è, quasi conclusivamente, l'irrinunciabile richiesta di una forse impossibile indagine sull'essenza e sui comportamenti spesso contraddittori della vita.

Nella sezione "L'Azzardo", proprio all'inizio, è citata da J. Flaminien la categoria esistenzialistica del Possibile, principio della precarietà e del rischio, cui si può anche sopravvivere, ma poi è inevitabile chiedersi "dove conduce questo sopravanzo", perché il domani è "oscuro"; "gioco oscillante d'eventi". Ma nella lirica "So come si cede", a differenza del montaliano "Spesso il male di vivere ho incontrato", per Bruna Castelli dove si ricomincia, sopravviene l'azzardo".

"I passaggi della luce", araldi di fugaci consolazioni e di auspiccate risorse" nell'ampio spazio del dolore" sembrano insieme testimoniare il ricorrente dubbio della mente ed il riscatto del cuore. Tra l'uno e l'altro "Ecco il segnale" di una forte determinazione nel varcare le incertezze delle contingenze e vincerle comunque, "facendo durare il prodigio dell'amore (sia pure) finché può durare". E non delude l'impegno, perché "Ha nome, luogo e tempo Amore".

La citazione di Neruda: "Non v'è spazio più ampio del dolore" è anche una interpretazione del tema della "Distanza" che, riteniamo, possa pure esprimere la qualità del rapporto binomiale del titolo del libro: "Qui e Altrove" una

distanza che si confronta con la parola, l'effimera felicità e il tempo.

La distanza (incolmabile) è non solo tra "l'argine fiorito" (limite che probabilmente protegge



Bruna Castelli

Qui e altrove

Librati

liete inesprimibili reminiscenze), ma anche nella dissonanza del presente dal tempo interiore. E in questa situazione "la felicità è filo di dolore sottile" per Bruna Castelli, come, se pur con diverse immagini e tensioni, dice E. Montale: "Felicità raggiunta, si cammina - per te su fil di lana. Agli occhi sei barlume che vacilla - al piede teso ghiaccio che s'incrina. - E dunque non ti tocchi chi più t'ama".

Anche "Valledacqua", il riposante titolo che introduce l'ultima parte del libro, sembra possedere l'ambivalenza tra un richiamo naturalistico e l'incombente enigma del tempo, forse risolto dall'acqua salvifica nel suo trascorrere culminante nella "pace del nascere e del morire" e nella "fonte chiara e celeste" di una vita che dona

amore. Il contesto delle poesie di "Valledacqua", che interpreta e fa proprio il canto del Salmo, realizza, attraverso la filigrana poetica di diversi esordi e percorsi, l'incontro con Dio, in una certezza che è liricamente evanescente nello stupore delle forme del mistero.

"Tutto ciò che è bello trascorre come le acque" scrive Yeates, ricordato da Bruna Castelli, per la quale l'acqua "canta la lode dell'eterno andare". E la positività del divenire vive nell'acqua contrapposta alla negatività del trascorrere del tempo, al cui moto, come scrive nella "Nota dell'Autore" la stessa Bruna Castelli, si oppone, vincendolo nella sua eternità, la parola poetica, in cui si fondono, come diceva Windelband, la verità e la bellezza.

(Riproduzione riservata)

delle varietà" e nella dispersione delle "Trasparenze", per cui, ad esempio, "forse un fiore vive solo per se stesso" e "l'anima chiusa in sé nega il mutamento".